

corrente rimase sterile, e abbandonata a se stessa.

La seconda corrente, certamente più cospicua, ha avuto in Italia un successo; ma do alla parola un significato di constatazione, perchè dal punto di vista politico è stato un insuccesso. Tale fu la corrente *revisionista*. Essa è nota. Fu importata dall'Inghilterra, nacque a Londra e servì in un primo momento per giustificare e gettare un'importante *passerelle* alla politica di Lloyd George con la Russia. Ma era la politica di un vincitore, il cui bottino era così vasto che quasi riempiva il mondo. Attaccarsi alla politica *revisionista*, praticata da un vincitore che aveva raccolto la propria vittoria in misura massima, quando dovevamo, caso mai, esercitare una politica che avesse accresciuto il nostro bottino, era mettersi in contrasto con la realtà, con le esigenze più urgenti dell'Italia.

Tuttavia questa politica riuscì in un certo momento, pur sotto la forma prevalentemente economica, pur sotto aspetti curiosi, con prevalenza isterica dei fattori economici su quelli politici (che invece regolano in definitiva la vita dei popoli), dico che questa tendenza riuscì ad « occupare » il Governo d'Italia, per un periodo che non può essere definito che come nefasto.

La tendenza *revisionista*, che significava revisione dei Trattati, non produsse all'Italia tutto il male che poteva produrre, ma produsse tuttavia un certo male grave. Essa fu, in fondo, una tendenza fatta solo di parole, ma non diventò mai azione politica; furono petulanti affermazioni platoniche, seminate presso popoli che non potevano ammettere neanche in teoria che si ponessero in discussione i Trattati ai quali dovevano la loro libertà ed indipendenza, ai Trattati da cui erano nati.

Noi ci siamo allontanati dal gruppo costituito dalla Piccola Intesa perchè abbiamo messo, sia pure attraverso i giornali, in discussione le origini medesime, la rinascita nazionale, il risorgimento di alcuni minori popoli, che sarebbero venuti a noi, se non ci fosse stata questa politica ad impedirlo. (*Vivi applausi*).

Una terza tendenza, che si manifestava con forme talora vivaci, perchè lo stato d'animo del popolo italiano giustificava qualunque manifestazione esterna, era la tendenza della saggezza, era la tendenza di quella che si può chiamare moderazione, ma ch'era invece tendenza alla realizzazione. Che cosa domandava questa tendenza? Che si tenesse fede ai Trattati, che si re-

stasse nella compagine dell'Intesa, con la quale avevamo conquistata la vittoria, ma che non vi si restasse nella posizione subordinata in cui il titolo nostro maggiore fosse a vantaggio altrui, quello cioè di aver firmato Trattati da cui derivavano agli altri benefici enormi; che ci si restasse nella compagine di guerra domandando il miglioramento delle condizioni di pace, che nei Trattati medesimi erano per noi troppo esigue in confronto dei mastodontici acquisti altrui. Domandava questa terza tendenza il mantenimento degli impegni d'onore e della nostra posizione di membri vittoriosi della guerra; ma pretendeva che questo titolo fosse non soltanto teorico, sibbene effettivo, tale quindi da migliorare in pratica la nostra condizione di fatto come potenza vittoriosa di fronte a noi stessi e da migliorare anche la nostra posizione esterna come potenza agente negli affari generali di Europa. In realtà i vari Governi succedutisi durante gli anni della depressione non hanno praticato nè la prima nè la seconda nè la terza tendenza. La verità è che queste tendenze avevano una influenza oltre le frontiere assolutamente minima e descrivevano solo lo stato caotico della mentalità del popolo italiano. La verità è che l'influenza di queste tendenze era tale che nelle capitali straniere (dove io ho vissuto qualche anno appunto in quel periodo, e le capitali straniere costituiscono l'osservatorio più obiettivo) lo spettacolo delle varie correnti che si urtavano fra loro era tale, da destare non soltanto grande interesse, ma da far prevalere questo spettacolo sulla forza operante della diplomazia italiana. Di fronte alla preoccupazione derivante da tali tendenze, che affioravano ogni giorno in forma esterna, risultava presso i Gabinetti alleati un esautoramento dell'azione del nostro Governo, un indebolimento della nostra azione diplomatica, perchè quella preoccupazione impediva ai Governi stranieri di arrivare col nostro a trattative conclusive, nel timore che le trattative stesse fossero poggiate su condizioni transitorie da parte italiana, sulle quali non si potesse fare nessun affidamento duraturo.

Le tre tendenze si erano manifestate volta a volta, senza che mai ne fosse accolta nessuna, ed i Governi nostri aderivano a volta a volta a quella che si dimostrava più forte nel paese, non più forte per la verità della propria tesi, ma che aveva i mezzi di politica interna per premere più efficacemente sui Gabinetti italiani.